

FILIERA

CEREALI

IL SETTIMANALE
PER IL SETTORE
AGROINDUSTRIALE

IL SETTIMANALE
PER IL SETTORE
AGROINDUSTRIALE

COMMODITY

Negli ultimi due anni l'import è raddoppiato e il deficit è esploso: un terzo degli arrivi da Ungheria e Romania

Il mais italiano viene dall'Est Europa

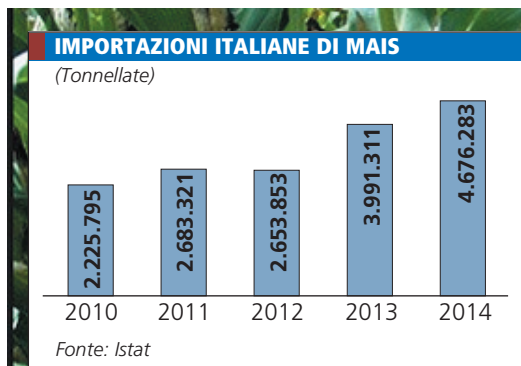
Aflatossine e crollo dei prezzi hanno falciato la produzione, coltivare non conviene (quasi) più

Meno produzione più importazioni. Cambia il peso degli addendi nell'equazione del mais, dopo un biennio in cui gli acquisti dall'estero sono quasi raddoppiati.

Il primo significativo incremento c'era già stato nel 2013, con un 50% di crescita. È seguito poi un ulteriore scatto in avanti (+17%) che ha proiettato a 4,7 milioni di tonnellate l'import nazionale nel 2014 (erano 2,6 milioni nel 2012).

Un risultato mai raggiunto in passato, se inquadrato nella serie storica dall'inizio degli anni Novanta. Per un comparto che a seguito di un crescente ricorso al prodotto estero, prevalentemente dell'Est Europa (Ungheria e Romania da sole coprono quasi un terzo delle importazioni nazionali), ha generato nella bilancia commerciale italiana una voragine di 840 milioni di euro. Disavanzo che, secondo l'Istat, non arrivava neanche a 600 milioni appena due anni fa.

Anche in questo caso l'eloquenza dei numeri non lascia adito a dubbi: la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di mais è un fenomeno che sta assumendo in Italia una di-



mensione sempre più evidente. In un solo lustro il disavanzo è lievitato di oltre il 150 per cento. Era poco sopra i 300 milioni di euro nel 2010, anno in cui il dato delle importazioni si fermavano però a 2,2 milioni di tonnellate, meno della metà di quanto registrato negli ultimi dodici mesi.

Il quadro appare ancora più chiaro se si considera che in soli tre anni le superfici seminate a granoturco in Italia sono passate da quasi un milione di ettari a 870mila. Ad aumentare il carico sono stati i problemi

di tenuta della qualità dei raccolti con la presenza sempre più frequente di aflatossine. Ma il fenomeno della crescente dipendenza dall'estero è motivato anche da calcoli di convenienza economica, che stanno fortemente condizionando gli orientamenti degli agricoltori.

Quest'anno, a fronte di prezzi in forte flessione sui mercati internazionali (-30% circa su base annua), il mais da granella sconterà - secondo l'indagine Istat sulle intenzioni di semina 2015 - una caduta in termini

di investimenti di circa 8 punti percentuali. Nel Nord-Ovest si arriverà a perdere il 10% delle superfici, mentre il Nord-Est subirebbe una contrazione di circa il 9% rispetto all'anno scorso.

Anche a livello comunitario, basandosi sulle prime stime della Commissione europea, gli investimenti a granoturco dovrebbero subire una contrazione di oltre il 4%, scendendo a 9,2 milioni di ettari. In termini di raccolti la flessione, nel dato di proiezione della Ue, appare ancora più evidente,

con un meno 10,5% anno su anno e una produzione di mais che nei Ventotto si attesterà, secondo le previsioni, poco sopra i 68 milioni di tonnellate.

L'Europa, nel suo insieme, è in grado di coprire attualmente meno del 90% dei propri fabbisogni di mais, stima la Commissione. Ma il grado di autoapprovvigionamento della Ue arriva al 120% nel caso dell'orzo e al 130% per il frumento.

Nel 2014, secondo l'Eurostat, l'Ufficio statistico di Bruxelles, i Ventotto hanno

importato complessivamente 14,2 milioni di tonnellate di granoturco, esportando nei paesi terzi un quantitativo decisamente inferiore, pari a poco più di 2 milioni di tonnellate.

Oltre che in Italia e nell'Unione europea, la produzione di mais subirà, nella campagna 2015-2016, una contrazione anche a livello mondiale. I dati rilasciati nei giorni scorsi dall'Igc, l'International grains council, che incorporano una stima meno favorevole in Usa, parlano di un raccolto globale di 951 milioni di tonnellate, in flessione di oltre il 4% su base annua.

Non sono previste variazioni di rilievo sia sul fronte dei consumi (la previsione è di 969 milioni di tonnellate) che dei flussi di interscambio tra paesi, con poco meno di 120 milioni di tonnellate di esportazioni attese per la prossima annata.

Subirà invece una riduzione il dato delle giacenze mondiali. Da 198 milioni di tonnellate il livello degli stock si porterà, a fine campagna, a 181 milioni, sperimentando una contrazione di quasi il 9 per cento. •

LORENZO FERRI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO «COMBI-MAIS»

Dalla teconologia l'ultima soluzione per produrre di più sprecando meno

Mentre crescono a ritmo serrato le importazioni di mais in Italia in Lombardia prosegue per il secondo anno la sperimentazione di Combi-mais Idrotechnologies, un progetto che combina prodotti e tecnologie innovative con l'obiettivo di ottenere una granella di mais con resa maggiore ed elevata qualità. Il protocollo è stato sperimentato presso l'azienda agricola Folli di Mario e Alberto Vigo, a Mediglia (Mi) ed è stato selezionato dal ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali per essere presentato durante i sei mesi di Expo a Palaz-

Al secondo anno la sperimentazione delle varietà a elevata resa

zo Italia. «Si tratta di una soluzione - ha spiegato Mario Vigo, presidente del Centro Studi Innovagri (Associazione per la ricerca, studio di tutti gli aspetti innovativi nel settore agroalimentare) - per produrre di più e meglio, con più efficacia impiego della risorsa idrica e dei mezzi tecnici». In effetti il protocollo è stato messo a punto da Syn-

genta, una delle principali aziende dell'agro-industria mondiale, Netafim, leader internazionale nelle tecniche di irrigazione a goccia, Unimer per la concimazione organo minerale, Cifo per la concimazione fogliare, Kuhn per la fornitura delle macchine di precision farming, Same Deutz Fahr per la fornitura della trattrice e con il coinvolgimento della Banca Popolare di Lodi.

Il progetto, biennale, è stato avviato nel 2014 su un'area di 10 ettari con il monitoraggio del dipartimento di Agronomia e coltivazioni erbacee dell'Università di

Torino. Il protocollo di produzione si propone di integrare in modo efficiente genetica, protezione e irrigazione. Il progetto è partito da Sy Brabus, selezione di un particolare ibrido con un livello produttivo superiore. La semina, come ha sottolineato Leonardo Bertolani, il tecnico che ha seguito il progetto, presenta una maggiore densità di impianto con le piante che mediamente aumentano da 7 a 8,3 per metro quadro di superficie investita. Il sistema di irrigazione a goccia consente di ottimizzare la distribuzione dell'acqua e il mais viene nutrito con ferti-

lizzanti ad alta efficienza, distribuiti sia con macchine agricole di ultima generazione che in fertirrigazione.

I risultati del primo anno di sperimentazione hanno registrato un aumento della resa del 14% passata da 150 quintali (la media aziendale degli ultimi 5 anni) ai 170 quintali per ettaro. Si è ottenuto inoltre un risparmio nel consumo di acqua, oltre che di carburante durante le varie fasi del progetto. Il traguardo è arrivare ai 200 quintali a ettaro. Nel 2015 le prove continueranno su un'area di 30 ettari impiegando la lavorazione del terreno con la tecni-

ca, dello «strip till», che lavora il campo solo dove serve riducendo i costi. Le prime fasi di sviluppo delle piante saranno protette da prodotti fitosanitari capaci di ridurre le infestanti e i parassiti. Verrà inoltre impiegata una soluzione che garantisce maggior produttività alla coltura in ogni condizione, grazie alla triplice azione fungicida e anti stress sulle piante di mais, e al miglior utilizzo della risorsa idrica, nonché un prodotto per il controllo della piralide. •

FRANCESCA BACCINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA